

dello stesso autore per elèuthera

Modi bruschi
antropologia del maschio

Saperci fare
corpi e autenticità

Non è cosa
vita affettiva degli oggetti
con Luca Vitone

L'Ape, antropologia su tre ruote
con Melo Minnella

Franco La Cecla
Mente locale

per un'antropologia dell'abitare

prefazione di Paul K. Feyerabend



elèuthera

Mente locale © 1993 elèuthera
nuova edizione 2011
Prefazione © 1993 elèuthera
Traduzione della *Prefazione* di Franco La Cecla

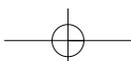
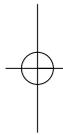
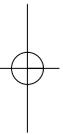
progetto grafico di Riccardo Falcinelli
immagine di copertina: © Melo Minnella, Palermo 1967

In altro mare © 2011 Franco La Cecla
Fotografia: Giacomo Armani - Montaggio: Fabio Bianchini,
Antonio Ivagnes - Aiuto alla regia: Giacomo Armani,
Giulia Majolino - Segretaria di produzione: Sofia Lorefica -
Musiche: Gianni Gebbia, Daniele Camarda,
Eiko Ishibashi, Serena Lao

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Prefazione <i>di Paul K. Feyerabend</i>	7
CAPITOLO PRIMO	
Spazio e mente locale	15
CAPITOLO SECONDO	
Pudore delle bussole	47
CAPITOLO TERZO	
Piccole storie di spazi	75
CAPITOLO QUARTO	
Ubiquità	119



Prefazione di Paul K. Feyerabend (1993)

Nei *Pensieri*, Blaise Pascal fa una distinzione tra due tipi differenti di mente:

Una capace di penetrare rapidamente e in profondità le conseguenze dei principi [...] l'altra in grado invece di comprendere un gran numero di principi senza confonderli [...]. Il primo tipo di mente ha un'incisività forte e rigorosa, l'altra un ampio spettro [...]. Le menti del primo tipo, essendo abituate a giudicare con un colpo d'occhio, si ritraggono quando si trovano in presenza di proposizioni di cui non comprendono nulla, e che richiedono definizioni formulate in principi sterili per cui [le menti] non hanno una vista abituata e in dettaglio; di conseguenza se ne sentono respinte e disgustate. [Le menti del secondo tipo, dal canto loro] non possono avere la pazienza di discendere ai principi primi degli oggetti speculativi dell'immaginazione che non hanno mai potuto vedere nel mondo e che sono al di fuori dell'ordinario modo di essere delle cose¹.

Mostrando un particolare e, per il suo tempo, piuttosto insolito punto di vista sulla natura della ricerca matematica, Pascal denominava il pensiero del primo tipo «ampio» o «matematico» (*esprit de finesse*, qui tradotto come pensiero ampio) e il pensiero del secondo tipo «geometrico» (*esprit géométrique*). Pascal riteneva giustamente che quella che oggi è chiamata matematica informale (George Pólya, Imre Lakatos) potesse assumere una visione ampia e che vi fossero certe parti della matematica che tentavano di ridurre quell'ampiezza a pochi e semplici principi.

La migliore illustrazione di *finesse* viene però da altri campi. Pierre Duhem, nel suo coraggioso e interessante libro *La teoria fisica: il suo oggetto e la sua struttura*, pubblicato originariamente nel 1914, parla della «abilità dei diplomatici nel notare i fatti minuti e i minimi gesti e atteggiamenti delle persone con cui ci si trova a negoziare, nel tentativo di indovinarne ogni dissimulazione [...] o quella che troviamo in uno storico che rende nei suoi scritti il dettaglio dei fatti e le intenzioni degli uomini»².

È questa l'ampiezza di mente che dà colore e calore allo stile di Rabelais, riempiendolo di immagini visibili, palpabili, tangibili, concrete al punto della caricatura, immagini che sono piene di vita come una folla vociante in movimento. Così il pensiero ampio, la mente ampia, è l'opposto di quella mente classica che è innamorata delle nozioni astratte. È l'opposto dell'ordine e della semplicità che parla così naturalmente nello stile di Buffon, che sceglie sempre il termine più generale per esprimere un'idea. Troviamo mente ampia in tutti coloro che dalla loro visuale riescono a cogliere un'immagine chiara, esatta, dettagliata, in una scena dove vi è una molteplicità di oggetti in azione. Ampia è la mente dello speculatore finanziario che da una massa di messaggi che compaiono sulle telescriventi deduce le condizioni del mercato del grano o della lana nel mondo e, con un semplice sguardo, giudica se

deve entrare in gioco in base agli alti e bassi del mercato (si noti che questo è stato scritto da Duhem ben prima del tempo dei computer e dell'uso estensivo della teoria economica). Ampia è la mente del capo militare di uno Stato, capace di pensare a un piano di mobilitazione grazie al quale milioni di persone arrivano nel posto del combattimento al momento opportuno senza un graffio e senza confusione (Duhem cita Napoleone come esempio).

Scorrendo la storia, troviamo che pensieri ampi e pensieri geometrici, menti ampie e menti geometriche o, come preferisco dire io, menti storiche e menti astratte, si sono sviluppate ed espresse non solo rispetto ai propri talenti, ma molto frequentemente dandosi battaglia. E scopriamo che le loro diatribe sono state spesso accompagnate da sviluppi sociali favorevoli per l'una o l'altra parte. Così Empedocle, antico filosofo e guaritore, definiva la malattia come uno squilibrio degli elementi del corpo, dove con elementi (il Caldo, il Secco, il Bagnato) non intendeva sostanze identificabili, ma entità astratte presenti in ogni corpo, mai esistenti da sole. La definizione venne «ridicolizzata» dai medici «praticanti», che fecero osservare come la medicina non avesse a che fare con l'Essere o con il Caldo, il Freddo ecc., ma con concrete sostanze quali la flemma, l'urina, il latte, e come ci fosse bisogno di un'ampia esperienza, non di una geometrica chiarezza (per usare i termini di Pascal e Duhem), per capire e rimuovere la malattia.

La crescente astrazione delle relazioni tra esseri umani è stata «sostenuta» dalle tendenze verso l'astrazione rintracciabili sia nella graduale erosione di taluni concetti (un importante passo in politica: la riforma di Clistene; un importante passo in economia: l'invenzione e la diffusione della moneta), sia in quelle teorie filosofiche che hanno definito la «conoscenza» in termini astratti. Il successo crescente delle scienze naturali ha dato un ulteriore sostegno a coloro che preferivano pensare il mondo in termini astratti.

Tuttavia le tendenze possono essere contrastate: «successo» non è un termine assoluto, ma cambia da cultura a cultura, e le teorie della conoscenza si possono moltiplicare come i conigli e adattarsi a ogni punto di vista. La questione, dunque, non è come il mondo è costruito, ma che tipo di vita vogliamo vivere e che tipo di mente e di pensiero meglio ci aiuta a realizzare quel tipo di vita. Questo studio di Franco La Cecla sembra dare alcune risposte a coloro che desiderano un mondo meno personalizzato e più gestibile, a coloro che preferiscono imprese a piccola scala a grandiosi schemi e che non sono disponibili a mettere da parte le difficoltà e i tortuosi percorsi personali. È il lavoro di un pensiero ampio. Vi troviamo esempi e scenari piuttosto che secche definizioni e affermazioni procedurali che tracciano confini, e gli esempi mettono in gioco l'emozione e l'immaginazione piuttosto che il nostro solo intelletto.

Il soggetto è in sé un fenomeno che non sembra approcciabile nei termini di un rigoroso trattamento analitico: il fenomeno dell'ambientarsi, del «fare mente locale», o del suo contrario, il perdersi, già trattato da La Cecla in un suo precedente studio. Accade nella vita privata e può risolversi con un pensiero, o con una conversazione con un amico (che vi fa ritrovare i vostri punti di riferimento), o semplicemente andando in giro, a caso (nella propria mente, con il proprio corpo), fin quando la sensazione scompare o si trasforma. Capita quando una generazione, o una cultura, o una professione abituata a una tradizione è all'improvviso forzata in un'altra. Accade quando un'intera nazione osserva fenomeni che sembrano ribaltare le proprie convinzioni di base in puro nonsenso. Per un verso, il disorientamento può essere desiderabile come punto di partenza per un nuovo approccio (per un dover rifare mente locale). Per un altro verso, il disorientamento, come lo sradicamento, può diventare così comune che quell'essere «spiazzati» dalla propria posizione naturale

che ne consegue può alla lunga non essere più percepito. Ogni astratta definizione del fenomeno ne elimina la varietà e fa apparire la situazione più semplice di quanto non sia. Una vivida rappresentazione (in un libro, in un film, in TV) può creare un effetto di risonanza in un individuo, in un gruppo, in un'intera nazione, che può consentire al proprio disorientamento e al desiderio di «fare mente locale» di venir fuori.

La Cecla ci ha dato una presentazione di questo tipo, offrendo ampio alimento per riflessioni personali, dibattiti interculturali e scaltrezze epistemologiche.

Note all'Introduzione

1. B. Pascal, *Pensieri* [1670], trad. it. Bompiani, Milano, 2009.
2. P. Duhem, *La teoria fisica: il suo oggetto e la sua struttura* [1914], trad. it. il Mulino, Bologna, 1978.